

Legge elettorale, referendum e molta ipocrisia

di Gianfranco Pasquino

Il tema della riforma elettorale è il convitato, direi di bronzo, della politica italiana.

Vedremo se la proposta di referendum alla quale ho aderito anche per motivi nostalgici (fui fra i promotori dei mitici referendum elettorali dei primi anni Novanta) avrà successo. Dopo, superato il difficile quorum, discuteremo dell'esito che, inevitabilmente non essendo del tutto soddisfacente, potrebbe essere opportunamente riveduto e raffinato dal Parlamento purché tenga conto dello spirito di quel referendum. Nel perdurante, non brillante e spesso ipocrita, dibattito in corso vedo con chiarezza almeno due problemi. Il primo è che qualcuno, non soltanto fra i politici, si riduca a pensare, a cercare di farci credere e, ahimè, persino a sostenere che basterebbero alcuni piccoli correttivi per rendere accettabile la assolutamente pessima legge elettorale voluta dalla Casa delle libertà. Peraltro, pare opportuno sottolineare che l'attuale legge elettorale, tanto criticata con toni apocalittici dai «centrosinistri» (anche da coloro che furono impudichi proporzionalisti) non dispiace affatto proprio nella sua proporzionalità e nella possibilità, affidata ai partitocrati, di sostanzialmente nominare i loro parlamentari.

Il secondo problema è che, ancora oggi, il centrosinistra affermi la necessità di larghe intese, che non potrebbero essere tali se non includeranno proprio coloro che hanno formulato e approvato la legge che non è da riformulare, ma assolutamente da eliminare. Cosa facendo i furboni del centrosinistra, che poco vogliono cambiare, nascondono le loro profonde contraddizioni interne, dovute a particolarismi e a ignoranza. Possibile che non abbiano ancora capito che il doppio turno francese, magari consentendo il passaggio al secondo turno ai primi quattro candidati, a prescindere dalle percentuali ricevute, offre la possibilità di usare il primo turno quasi come una elezione primaria nell'ambito della coalizione, incoraggia la formazione di coalizioni, dà grande potere all'elettore nell'indicazione della coalizione preferita e, naturalmente, soprattutto nella scelta del candidato nel collegio uninominale.

Questo è esattamente quanto succede, con profitto, da quasi cinquant'anni, in Francia. O forse sono proprio gli esiti francesi, compreso il reale potere degli elettori, che disturbano i pensosi partitocrati italiani?